

Cristina Acidini

Soprintendente per il Polo Museale di Firenze

E' un sogno a lungo coltivato, quello che Umberto Donati ha condiviso con tutti noi, che eravamo via via partecipi dell'iniziativa di portare nei musei giapponesi una grande mostra sui Macchiaioli. Ed ecco che il sogno diviene realtà, e che il Museo d'arte Fukuyama a Hiroshima e il Museo Metropolitan d'Arte Teien a Tokyo ospitano una rassegna unica ed eccezionale di quadri, per la quale ringrazio le persone e le istituzioni che l'hanno resa possibile, acconsentendo ai prestiti: la Galleria d'Arte Moderna di Firenze, che con Annamaria Giusti e i suoi collaboratori ha fatto da capofila nella messa a punto del progetto scientifico e nell'organizzazione, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, il Museo Civico Fattori di Livorno e altri prestatori, pubblici e privati, da tutta l'Italia. Così come ringrazio le istituzioni fiorentine e toscane che hanno contribuito al sostegno della mostra, vedendo in essa anche uno strumento di promozione qualificata della nostra regione: l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Camera di Commercio di Firenze, la Provincia di Livorno, il Comune di Livorno, la Camera di Commercio di Livorno. Questo impegno generoso di tanti si traduce in una mostra di ben sessantaquattro quadri, che danno visibilità a livelli altissimi di qualità al piano scientifico intenso ed emozionante di Francesca Dini.

In un percorso pienamente rappresentativo di personalità straordinarie come Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini e molti altri grandi pittori, è narrata la nascita e l'affermazione della pittura "di macchia" in stretto collegamento con le vicende politiche della Toscana, passata dal quieto regime granducale dei Lorena all'Italia da poco unificata, in anni in cui Firenze salì al rango di capitale per essere poi sostituita da Roma (1865-70). In questo decennio tormentato, alte speranze e idealistica dedizione si intrecciarono agli esiti delle guerre, a rivolgimenti sociali, ad aspirazioni e a delusioni. La risposta dei giovani ed impetuosi artisti fu uno sguardo fresco e nuovo al "vero". Si rivolsero a soggetti umili e quotidiani, a luoghi lontani dall'ufficialità (Castiglioncello, Piagentina, Settignano, la Maremma) dove campagne e periferie urbane serbavano la dignità indisturbata della bella natura lavorata dall'uomo. Definiti con un certo spregio Macchiaioli per la loro scelta, all'epoca rivoluzionaria, di frantumare e muovere dall'interno il colore, non rinunciarono però mai veramente all'intelaiatura prospettica assimilata dalla tradizione toscana del disegno. L'articolazione della mostra e del catalogo presenta i quadri con esemplare chiarezza, dagli esordi della "macchia" alla dispersione del movimento dopo il 1870.

Esportare in Giappone questa visione (riallacciando le fila di una non dimenticata mostra di trenta anni fa) ha anche il significato di condividere la memoria e la riflessione dedicate a un movimento artistico, che ha saputo interpretare un'epoca all'insegna di un profondo rinnovamento. E d'invito a portarsi in questi luoghi di Toscana, a ritrovare atmosfere e colori che non sono poi tanto cambiati. La luce dei paesaggi marini sulla costa rocciosa, i larghi orizzonti maremmani, le strade strette e rustiche dei borghi intorno Firenze. Là dove invece il mutamento è stato drastico, come nel cuore del centro storico fiorentino o nella campagna ormai urbanizzata, questi quadri vibranti di verità riportano indietro nel tempo, a ritmi e stili di vita dai sapori antichi.

Precedenti di qualche tempo i ben più celebrati Impressionisti, i Macchiaioli furono tuttavia ben consapevoli (e curiosi) degli esperimenti artistici e tecnici che si facevano a Parigi. E' forse appunto in questo equilibrio precario, fra la dimensione locale di una Firenze ripiegata sulle proprie vicissitudini di capitale destituita, e l'apertura alla tumultuosa vitalità della metropoli francese, che risiede il fascino duraturo dei Macchiaioli, i pittori fiorentini più amati dai Fiorentini.